

COME LA PALESTRA O LA SECONDA AUTO, O I FIGLI ALL'UNIVERSITÀ COME DEL RESTO DICE IL REDDITOMETRO

Oggi, se ci fate caso, la libertà è diventata un lusso

DI DIEGO GABUTI

Sempre di meno la libertà fa problema. Un tempo era il punto centrale d'ogni discussione politica sensata. Quello tra comunisti e anticomunisti, o tra liberali e fascisti, come tra clericali e laici, era esclusivamente un confronto (e non soltanto un confronto teorico) pro o contro la libertà: libertà d'opinione, di stampa, di voto, libertà di disporre della propria vita senza ostacoli. Oggi la libertà è diventata un lusso, come la palestra, o i figli all'università, secondo il redditoometro. Chi parla di libertà sul blog di **Beppe Grillo** si becca subito un «vaffa». Se poi a parlarne è un parlamentare del movimento, il minimo è l'espulsione, ed è meglio che dopo la Caduta si muova con la scorta se non vuole incorrere nelle ire dei siti in, magari sparuti però d'aspetto trucibaldo, che manifestano a favore dell'Amico del Popolo stazionando davanti alle due camere.

«Lo psicoanalista, per vizio professionale, guarda sempre con sospetto chi si ritiene portatore d'istanze di purificazione della società, chi agisce in nome del bene. Lo psicoanalista sa che chi si ritiene puro non ha tolleranza verso la diversità. La purga staliniana era la metafora fisiologica radicale di questa intolleranza. Lo stato mentale d'un movimento o d'un partito si misura sempre dal modo in cui sa accogliere la dissidenza interna. Sa tenerne conto, valorizzarla, integrarla o agisce solo tramite meccanismi espulsivi? Sa garantire il diritto di parola, d'obiezione, d'opinione personale oppure procede eliminando l'anomalia, estromettendola con la forza dal suo corpo? Grillo non ha esitazioni da questo punto di vista» (**Massimo Recalcati**, *Patria senza*

padri. Psicopatologia della politica italiana, **Minimum Fax** 2013, pp. 124, 10,00 euro).

Non si parla del Comico, dei suoi trionfi elettorali prima, del suo flop dopo, del suo movimento con la «V» (immagino di «vaffanculo» e non di vittoria) nel mezzo perché Grillo, in sé, meriti tutta quest'attenzione. In realtà non ne merita nessuna (qualunque cosa ne pensi lui, o ne pensino i suoi compagni di strada e sponsor, per esempio i politici che pensano di potersene servire per i propri scopi o i giornalisti eternamente in cerca di tiranni cui tirare la volata, vedi mai che prima o poi non ricambino il favore). Ma il suo volo dalle stalle alle stelle e poi (speriamo) daccapo alle stalle è il punto d'arrivo d'una parabola iniziata in Italia con la fine della prima repubblica. Quando non crollarono soltanto le ideologie e i Muri tra l'ovest e l'est ma anche il senso stesso della politica.

D'un tratto la politica, da discorso sulla società e sulle sue trasformazioni, si trasformò in un discorso sulla contabilità, sulle entrate fiscali, su chi prende e chi dà: la politica secondo consigli d'amministrazione, pretesi professori d'economia e tribunali. Cambiò il suo vocabolario. Nacquero d'un tratto espressioni fino a un attimo prima inimmaginabili: «azienda-nazione», per esempio. Gli'imprenditori, a sorpresa, furono prestati alla politica.

«Ricordo ciò che Jacques Lacan disse una volta ai giovani del '68 che lo aggredivano nel corso d'un dibattito all'Università di Vincennes: voi contestate il potere, il sistema, contestate il padre-padrone, l'autoritarismo borghese dei vostri padri, ma in realtà state cercando un nuovo padrone, e l'avrete!» (**Massimo Recalcati**, *Patria senza padri. Psicopatologia della politica italiana*, **Minimum**

Fax 2013, pp. 124, 10,00 euro).

Dopo l'azienda-nazione, dopo gli'imprenditori prestati alla politica, quando a Palazzo Chigi sedevano (a turno, spintonandosi e trapetandosi) un cavaliere del lavoro e un manager di stato, la politica si trasformò in ragioneria, e per di più in una ragioneria che si spacciava, sotto elezioni, per filosofia morale. Una filosofia che spacca, da allora, il mondo in due: buoni e cattivi, evasori e impiegati pubblici. Col tempo, poi, con le crisi economiche globali e le disgrazie nazionali, la normale ragioneria si è trasformata in ragioneria caviar: bocconianesimo e loden. Che cosa ci faccia lì (dopo **Silvio Berlusconi** e **Romano Prodi**, dopo **Mario Monti**) il povero **Enrico Letta** non è facile capire. Dell'ideologia, e delle sue dispute umanistiche, i discorsi a favore della libertà, quelli pro eguaglianza, sono rimaste le caricature: l'antipolitica à la **Beppe Grillo** e la questione lombardo-veneta, due disumanesimi.

«Si proibisce che ciascuno parli e pensi con la propria testa, si esige una sorveglianza su ogni rappresentante eletto perché non si stacchi dalle decisioni condivise. Ma [...] la minaccia di revocare l'articolo 67 della Costituzione repubblicana sulla libertà di pensiero dei nostri nuovi rappresentanti parlamentari sono state prese di posizione discusse democraticamente? Come può essere credibile in fatto di democrazia un movimento che attribuisce al suo leader la posizione d'incarnare un'eccezione assoluta? In questo senso profondo il Movimento 5 Stelle è antipolitico. Il culto demagogico della trasparenza assoluta nasconde queste presenza antidemocratica d'una leadership incondizionata» (**Massimo Recalcati**, *Patria senza padri. Psicopatologia della politica italiana*, **Minimum Fax** 2013, pp. 124, 10,00 euro).

© Riproduzione riservata

